

# IL SAN'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Dai, fermati anche tu a guardare il cielo

## **E' STRANO. COME LA SPERANZA**

**DON JACOPO**

Ci sono quelli che entrano in chiesa, nella nostra chiesa di sant'Anna e fanno un giretto sbrigativo, ma non rinunciano ad osservare qua e là, con sguardo indagatore. Poi incontrano te - il prete - e annunciano, con l'aspettativa di riconoscimento di chi ti rende partecipe di una grande scoperta: *"E' una chiesa moderna"*. Verrebbe voglia di rispondere: *"Non me ne ero accorto, grazie"*. Oppure: *"Lei è geniale come critico dell'arte, le sue osservazioni suggestive sono di un'originalità stupefacente: ha mai pensato di farne una professione?"*. Poi ci sono quelli che ci tengono a far sapere subito da che parte stanno, così chiariscono: *"A noi (altri) (ci) piacciono le chiese antiche, ma questa qui che è moderna è molto pulita"*. La sporcizia

quindi è una garanzia di antichità, non lo sapevo. Altri poi, anche preti - speriamo per loro non parroci di quelli che misurano l'antichità in proporzione alla sporcizia che c'è in chiesa - hanno da dire e ironizzano in particolare sul Risorto, che effettivamente colpisce lo sguardo e non solo, nello squarcio di cielo del nostro presbiterio. Ecco, oggi è Pasqua e vorrei parlarvi di Lui, sì, di quella forma strana che tra le nuvole chiare e l'azzurro del cielo, in alto, fa compagnia al crocefisso. Perché vedete, a me piace, ogni giorno di più e lo ringrazio di essere lì, così com'è, strano. Conosco le obiezioni di chi ha girato il mondo, parla tante lingue, frequenta musei prestigiosi e attarda piacevolmente il suo sguardo sulla grande

bellezza che la tradizione artistica sacra offre con generosità in tante chiese, anche del nostro territorio. Nell'immaginario collettivo locale è predominante il barocco o *barocchetto ligure*, trionfo di figure pingui, di belle statuine che sembrano essersi messe in posa per la fotografia, per un sacro *selfie*, per un Instagram tra Serafini e Cherubini, che può suscitare con il passare del tempo qualche triste presagio: "E Santi d'argento, vescovi mitrati sul pulvinare, bevono la nube ricca, l'ebbro crassume della gloria. Anche questi il tempo li adduce verso chiuse anime, suggeritore tenebroso di una legge di tenebra" (C.E. Gadda, *La cognizione del dolore*, Adelphi, pag. 160). Non è detto che accada, ma può accadere che un certo stile artistico e religioso, invece che aprire le porte al vento dello Spirito, suggerisca leggi di tenebra. Un certo stile artistico e religioso ma anche mentale, prepara ogni cosa con puntiglio, senza lasciare spazi vuoti. Questa mentalità ha paura del vuoto e piuttosto che lasciare in giro spazi liberi disponibili, correndo il rischio che vengano occupati - non sia mai - da un pensiero originale, da una domanda intelligente, da un'interrogativo, invade tutto con ghirigori decorativi, retorici o lignei, questi ultimi dorati solo nel lato a favore di assemblea. Il nostro Risorto invece lascia ampi spazi vuoti, spazi quasi infiniti di accoglienza. Si fida radicalmente anche del primo che passa, si fida del cuore, si fida di chi si ferma a guardarlo e avvia, mette in moto, mette in movimento, fa scattare qualcosa di umano nel cielo, una forma umana in cielo. Il rischio era quello - osando pensare alla resurrezione - di rappresentare Gesù come un supereroe,

un uomo svolazzante, un Superman. Il nostro Risorto invece, *in forma umana* - il capo, le mani, il corpo, i piedi - indica ciò che indicano anche i vangeli e che noi non possiamo immaginare, ma crediamo possibile: la resurrezione dell'umano. Tocca a noi completare l'opera, la frase, dare corpo e vita al vangelo con ciò che dice e racconta il nostro stile di vita, ogni giorno. E' strano, certo, anzi: stranissimo vivere credendo al risorto, è strano dare fiducia alla speranza del vangelo e all'annuncio che l'amore è più forte della morte. E' strano e straniero nel mondo chi segue il vangelo, perché da che mondo è mondo è strano sperare, è strano vivere avendo fiducia, è strano sentire il cuore ardere per parole che dicono l'eternità dell'amore, mentre tutto il mondo ti vuole cinico, furbastro, anaffettivo, sospettoso. Il nostro risorto non dice tutto, ma dice quello che basta: il resto dobbiamo dirlo noi. Nell'eternità di Dio è per sempre salvata in Cristo la forma umana - la nostra *effigie* dice Dante, al termine del Paradiso - e quindi anche la mia, la tua umanità, sì il tuo benedetto e maledetto corpo. E' strano? Certo: è il Risorto. E' l'annuncio gioioso e sorprendente della fede cristiana: la morte non avrà l'ultima parola. Anche quando ci vogliamo bene come fratelli e sorelle, facciamo qualcosa di molto, molto strano: strano e umano, proprio come il nostro Risorto, un umano capace del cielo. Il Risorto di sant'Anna, per essere compreso, ha bisogno di questo: che ti fermi in chiesa, che ti sieda e alzi lo sguardo al cielo, come facevi da bambino, da bambina sul prato, alla ricerca di una forma tra le nuvole. Scoprirai l'umano in Dio e Dio nell'umano. Scoprirai in me e in te, umanissimi, un pezzettino di cielo, un pezzettino di Dio. Buona Pasqua.

## I HAVE A DREAM: UNA CHIESA COSÌ...

---

DON AURELIO

---

Il tempo di Pasqua dura cinquanta giorni, sette volte sette giorni. Il numero sette ci ricorda il racconto della creazione nel primo capitolo della Genesi e nel mondo semitico indica totalità e completezza. La Chiesa consacra cinquanta giorni per celebrare la gioia pasquale. Dalla Risurrezione di Cristo alla Pentecoste è il tempo del Signore risorto, dello Spirito Santo e della Chiesa. In questo tempo pasquale abbiamo ricevuto il Vangelo gioioso, cioè la Notizia importante della Risurrezione, centro della nostra fede e della nostra salvezza. Questo evento straordinario al centro della storia del cristianesimo ci fa incontrare testimoni credibili, che con la vita ci dicono parole di luce che ci fanno sognare, parole profetiche e proposte di futuro che avviano percorsi audaci di riflessione, verso le vette della contemplazione dell'Eterno. Abbandoniamo la mediocrità delle proposte, il pensiero unico, l'omologazione, le mode passeggere. Osiamo un pensiero alto, arduo, alternativo, creativo, un pensiero riflesso del Logos, Verbo di luce e di bellezza. Il tempo pasquale è tempo della chiesa, sempre più contemplativa (Mc. 3,14), profondamente radicata nell'incontro appassionato con Gesù Cristo, come Paolo sulla via di Damasco, come Pietro e Giovanni sulle rive del lago (At. 4,20). Il tempo pasquale è tempo di una Chiesa più docile allo Spirito, libero, creativo, sconcertante. Una Chiesa non passiva, non immobile, che si tira indietro sulla difensiva, ma aperta, senza paure, senza rigidità. Una Chiesa sempre più comunità (Ger. 30,22), dove tutti sono protagonisti con identica dignità sia nella fase esecutiva e sia soprattutto nel discernimento concreto. Una Chiesa con carismi diversi, semplice, che insegna "tenendoci per mano" (Osea 11,3). Una Chiesa con una gerarchia a servizio dell'unità, senza privilegi, che lava i piedi, che non impone pesi insopportabili, non rinchiusa in se stessa, ma con bisaccia a tracolla e bastone in mano come i profeti e i testimoni, sempre più "samaritana", con cuore misericordioso. Una Chiesa senza distrazioni nei confronti di nessuno, non indifferente, ma solidale, che non taccia per codardia ciò che altri gridano con odio (Amos 2,6). Una Chiesa con predilezione per i poveri, ma non per moda, che inculturi senza imporre pesi ingiusti, più laica e più femminile, non museo, né fortezza, ma tenda e ospedale da campo.

**Papa Francesco:** *"La prima riforma è dell'atteggiamento, dobbiamo tutti cambiare atteggiamento. I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato".*

## PAROLE PASQUALI

«Credere nella risurrezione significa credere che non c'è nulla di definitivamente perduto: non possiamo mai dire davanti a nessuna vita, a nessuna creatura, anche la più degradata, non possiamo mai dire tutto è perduto.

Non c'è mai un troppo tardi di fronte alle sfide della vita. È possibile per noi avere un'esperienza di risurrezione: cerchiamo nella vita di fare cose che meritino di non morire.

Le memorie autentiche, quelle grandi, della vita, non si spengono, non sono dipinti che vanno sbiadendo, ma sono come sementi nel solco del mio cuore: crescono.

La Pasqua è questa divina certezza che tutto ha senso, che nulla di quello che c'è di bello, di vero, di umano e di buono nella vita va perduto. Di cominciamento in cominciamento, di ripresa in ripresa, sentiamo che la nostra notte si illumina ed il nostro cammino non è un vagare nel buio.

Questa è la luce della Pasqua, capace di splendere su tutta la vita, e di sciogliere il gelo della morte».



don Michele Do